



**Considerare
le conseguenze
psicologiche del tumore
su tutte le dimensioni
della persona**

Frontiere della cura

Ricevere una diagnosi di tumore è un'esperienza traumatica che ogni persona vive in un modo personale e quindi unico. Per alcuni individui può essere destabilizzante, altri riescono ad attivare delle risorse anche inaspettate, ma in ogni caso occorre mettere in conto uno sconvolgimento emotivo e psicologico più o meno pesante. Ma cosa si intende per "traumatico" in questi casi? Stiamo parlando di eventi che costituiscono un pericolo o una minaccia per la vita, per l'integrità del corpo e il senso di sicurezza della persona.

Psicologia, valori, relazioni: il dolore fisico non è l'unico fattore da considerare

Curare la persona, non la malattia

I numeri del tumore non calano, ma c'è una maggiore sensibilità sugli aspetti psicologici della patologia

Nel 2016, ci hanno detto i dati del censimento ufficiale che fotografa l'universo cancro, realizzato dall'Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM) e dell'Associazione Italiana Registri Tumori (AIRTUM), che questo fatto in Italia ha avuto un impatto sulla vita di 176.200 donne e 186.600 uomini. La tendenza è opposta perché, se da un lato c'è un calo per quanto riguarda il sesso maschile, il sesso femminile fa registrare un aumento, in particolare con 50.000 nuovi casi di tumore al seno. In aumento anche l'incidenza del tumore al pancreas, che è la quarta causa di morte per tumore nell'uomo. Ogni anno sono oltre 13.000 le persone colpite dal tumore del pancreas, con un aumento dei casi proporzionale all'età ed equamente distribuito tra i due

sessi. Si stima infatti che nel 2016 in Italia siano stati diagnosticati 6.500 casi tra i maschi e 7.000 tra le donne. La prevalenza che si è registrata per molti anni a favore degli uomini, infatti, era dovuta al fatto che questi fumavano in proporzione maggiore rispetto alle donne e che il fumo è un fattore di rischio importante: oggi, al contrario, le donne fumano quanto e più degli uomini. Al di là di queste differenze, il dato forse più impressionante è che rimane impresso nella mente con più forza è un altro: le nuove diagnosi sono circa 1.000 al giorno. Si prevede inoltre che nel 2030 il tumore del pancreas rappresenterà la seconda causa di morte per tumore in Italia. Una prevenzione efficace è sicuramente la carta su cui puntare. Nel caso del tumore al pancreas ad esempio, non essendo

note tutte le cause ed essendo un tumore che non dà segni particolari, ma solo disturbi piuttosto vaghi, quella della prevenzione sarebbe senza dubbio la strada da seguire, soprattutto se in famiglia ci sono altri casi di tumore al pancreas. Tuttavia una vera prevenzione del tumore pancreatico non è ancora possibile. Purtroppo, data la scarsità e la aspecificità dei sintomi neppure una diagnosi precoce sembra facilmente attuabile. Tra questi dati negativi però, ci sono anche delle note positive: migliora la sopravvivenza dei pazienti. "Nel nostro Paese è allineata alla media europea per molti tipi di tumore (come quello pancreatico - NdR) è superiore" aveva dichiarato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, proprio commentando questi dati. Questo significa che con il tumore

si convive, o si impara lentamente a convivere sempre di più, anche grazie alla ricerca e alla continua evoluzione delle cure. Non solo, con il passare degli anni si sta diffondendo a livello culturale una sensibilità maggiore per quanto riguarda gli aspetti psicologici della malattia. Basti pensare al ruolo della psico-oncologia e all'importanza che si sta ritagliando negli ultimi tempi. Si tratta di una disciplina relativamente recente, sviluppatasi in Usa negli anni Cinquanta, e che si occupa in maniera specifica delle implicazioni psicologiche causate da un tumore e che indaga tutte le dimensioni della persona (la sfera psicologica, quella dei valori individuali e delle relazioni). È sempre più chiaro quindi che occorre farsi carico non solo della patologia, ma della "persona malata" a 360 gradi



anche perché ansia, paura, preoccupazione o addirittura depressione in questa partita possono giocare un ruolo decisivo, ovviamente in negativo. Dopo una comprensibile concentrazione sulla patologia e sul dolore fisico, ci si è così accorti del "dolore" psicologico, un parametro da monitorare e da non sottovalutare mai. Nel paziente oncologico spesso si parla addirittura di dolore "totale", un malessere che coinvolge tutte le sfere dell'essere

"persona". In crescita anche la cura dell'alimentazione, durante e dopo la terapia, ma anche come stile di vita a livello preventivo. C'è poi una maggiore cura degli ambienti in cui le persone vivono la loro degenza e i casi di successo, anche innovativi, non mancano. Basti pensare al ruolo che le estetiste, appositamente formate dai medici nel campo delle terapie e degli effetti collaterali delle terapie, hanno iniziato a giocare da qualche anno nel campo dell'Oncologia, alla costruzione di un clima positivo nei reparti in cui vivono i bambini ed ora anche gli adulti grazie al teatro ed alla musica, ma anche alla bellezza di alcune strutture che aiutano il paziente a vincere la tensione. Iniziare un percorso virtuoso dopo aver ricevuto una diagnosi di tumore resta una sfida molto impegnativa, ma che oggi sempre di più è possibile vincere.